

# Medie imprese, oltre due terzi vede il 2023 ancora in crescita

**Il tema delle dimensioni è una priorità all'estero. In aumento le operazioni di M&A, ma la Borsa per molte è ancora un tabù** **Tra gli asset strategici, il capitale umano è al centro degli investimenti. Trascurati i temi di governance**

**COMPETITIVE**  
**Le medie aziende si sono dimostrate più resilienti alle crisi rispetto alle grandi**

## Industria e competitività

**Rapporto Mediobanca, Unioncamere e Tagliacarne: attesi fatturati su del 3,5%**

**Transizioni digitale e verde al centro delle strategie di sviluppo di queste realtà**

**Giovanna Mancini**

Le medie imprese italiane confermano la propria competitività nei momenti di crisi, o comunque di difficoltà, anche rispetto alle grandi realtà industriali. A testimoniare sono i dati contenuti nel XXII Rapporto dedicato proprio a questo spaccato produttivo, che costituisce l'ossatura dell'industria italiana, realizzato dall'Area Studi Mediobanca, [Unioncamere](#) e dal [Centro Studi Tagliacarne](#), che quest'anno aggiunge alla tradizionale analisi economico-finanziaria basata sui bilanci consuntivi (al 2021), anche di una parte previsionale relativa al 2022 e al 2023.

Parliamo, per intendersi, di 3.660 realtà manifatturiere a controllo familiare italiano, con fatturato compreso tra i 17 e i 370 milioni di euro e una forza lavoro tra i 50 e i 499 addetti. Un ecosistema concentrato soprattutto nel Nord-Ovest e nel Nord-Est del Paese, con specializzazioni prevalentemente nei settori meccanico, alimentare-bevande e beni per la persona e la casa, che nel 2021 ha realizzato vendite aggregate pari a 184,1 miliardi di euro, dando lavoro a oltre 523 mila dipendenti. Il Rapporto conferma la

dinamicità di questo settore: dopo due anni di forte crescita dei fatturati (+20,4% nel 2021 e +15% nel 2022), anche per quest'anno questa aziende si attendono una conferma della dinamica positiva, sebbene più contenuta rispetto al biennio precedente, con un incremento dei ricavi del 3,5%.

Un risultato reso possibile, spiega agli analisti dell'Area studi mediobanca, dalla capacità e rapidità di adattamento che ha rende queste realtà industriali meno sensibili agli shock esterni e alle crisi rispetto alle grandi imprese (con più di 499 dipendenti e un fatturato superiore ai 370 milioni). Tra il 2008 e il 2009 (crisi Lehman) le medie imprese italiane hanno registrato un crollo del 16,6%, più contenuto rispetto al -18,2% delle grandi; tra il 2011 e il 2013 (crisi dei debiti sovrani) hanno perso lo 0,3% del fatturato contro l'1,4% perso dalle grandi. Infine, nel 2020 (Covid 19) il calo è stato del 7,5%, contro il 9,5%. Il risultato è che, tra il 1996 e il 2021, le vendite delle medie imprese sono cresciute del 150,6%, ovvero il 47% in più rispetto all'incremento realizzato dalle grandi (+102,5%).

Guardando al futuro, il Rapporto parla di un «ottimismo temperato»: il 55% delle aziende intervistate ritiene infatti che la crescita nel 2023 sarà «lieve», mentre il 25% si attende un incremento significativo e il 20% prevede una stabilità. Sebbene ottimiste, c'è tuttavia un 37,7% di aziende secondo cui l'attuale contesto geopolitico ed economico presenta «più rischi che opportunità» e un 28% ritiene di confrontarsi con competitor meno numerosi ma più agguerriti.

Tuttavia, le sfide che attendono le imprese italiane sono tante e un cambio di passo si rende necessario per mantenere la competitività sui mercati internazionali, dove le dimensioni contenute delle nostre aziende sono un freno. Ne sono ben consapevoli le aziende stesse, che infatti indicano l'obiettivo di «raggiungere una dimensione adeguata al contesto» una delle priorità per continuare a crescere. Il Rapporto evidenzia che, sul fronte dell'internazionalizzazione,

essere un po' più grandi e strutturati conta e anche negli investimenti per la digitalizzazione l'aspetto dimensionale ha il suo peso: il 31,8% delle imprese medio-grandi dichiara l'intenzione di ampliare gli investimenti in questo ambito, contro il 22,1% delle medie imprese.

Da qui, spiegano gli analisti di Mediobanca, l'intensificarsi negli ultimi anni di operazione di M&A o l'ingresso dei fondi di investimento nell'azionario anche nelle medie imprese, che dimostrano di aver compreso l'importanza di aprirsi al mercato dei capitali. Tuttavia, si legge ancora nel Rapporto, la quotazione rimane un «tabù» per la maggior parte di esse: il 75% la esclude o non la prende per ora in considerazione, mentre un 17% ammette questa possibilità, senza darsi però un orizzonte temporale, e appena il 3% l'ha messa in agenda nel prossimo triennio. Solo il 4,2% delle medie imprese italiane è già in Borsa, contro il 19,7% delle medio-grandi.

Anche le trasformazioni di governance sono un po' il tallone d'Achille di queste realtà industriali: tra i «capitali strategici» presi in considerazione per lo sviluppo da parte degli imprenditori, quello relativo alla governance è indicato all'ultimo posto, mentre una grande importanza viene data al capitale umano e quindi alla sua valorizzazione e formazione. Dove invece le medie imprese stanno investendo con decisione è sul fronte della duplice transizione, digitale e green, considerata strategica per la crescita: la quota delle aziende che prevede un aumento del fatturato tra il 2023 e il 2025 passa dal 30% delle medie imprese che non punteranno su questa trasformazione, al 34% di



Superficie 35 %



quelle che vi investiranno, ovvero oltre il 60% del totale.

«I molti shock del post Lehman hanno fatto emergere la rilevanza dei capitali strategici, e di quello umano in particolare, come fattori chiave che consentono di cogliere le opportunità offerte da un contesto rischioso e incerto», commenta Gabriele Barbarese, direttore dell'Area Studi Mediorbanca. Per il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, «puntare sulla formazione è strategico anche per rispondere alla crescente difficoltà di reperimento di figure professionali con le competenze adeguate che interessa quasi la metà delle ricerche e per abbattere quelle barriere culturali che oggi rischiano di frenare gli investimenti nella duplice transizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il tessuto.

Per media impresa si intendono 3.660 realtà manifatturiere a controllo familiare italiano, con fatturato compreso tra i 17 e i 370 milioni